

## 6. La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

### La distribuzione del lavoro di cura

Le indagini Multiscopo sulle famiglie che Istat conduce annualmente consentono di rilevare la ripartizione del lavoro di cura fra uomini e donne: in tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età.

**Tavola 6.1- Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico dalla popolazione fra 20 e 74 anni, in Italia, per regione, classe di età e genere. Anno 2010 (hh.mm)**

	Classi di età								Totale	
	20 - 29		30 - 39		40 - 59		60 - 74			
	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d
Piemonte - Valle d'Aosta	3:19	12:48	5:54	21:57	6:44	24:56	9:20	31:11	6:37	24:01
Lombardia	2:47	10:42	5:16	21:11	5:34	25:51	7:24	33:54	5:24	24:09
Trentino Alto-Adige	3:27	14:26	6:23	26:53	6:34	25:17	10:49	33:25	6:41	25:23
Veneto	3:21	11:54	5:30	23:25	7:15	29:40	10:59	35:15	7:00	27:04
Friuli Venezia Giulia	2:42	8:28	5:49	20:31	7:44	26:53	11:29	35:44	7:27	25:13
Liguria	3:34	10:29	4:53	20:52	7:49	24:48	10:23	29:02	7:09	23:25
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>3:24</b>	<b>16:49</b>	<b>6:46</b>	<b>20:20</b>	<b>6:52</b>	<b>24:33</b>	<b>9:02</b>	<b>33:08</b>	<b>6:44</b>	<b>24:23</b>
Toscana	2:49	10:39	5:45	20:58	5:31	25:35	7:52	33:35	5:35	24:14
Umbria	3:06	17:32	4:21	21:30	6:17	28:29	7:45	37:57	5:38	27:17
Marche	2:59	12:42	4:49	21:32	5:16	28:00	8:53	33:46	5:36	25:22
Lazio	2:37	12:00	7:01	25:00	7:05	27:22	8:52	28:06	6:40	24:55
Abruzzo	3:21	14:45	5:30	22:50	6:38	31:04	7:31	33:47	5:56	26:48
Molise	3:39	13:53	3:59	29:27	6:00	31:02	6:09	32:22	5:15	27:32
Campania	2:38	16:25	3:55	31:39	5:52	32:13	8:25	29:22	5:14	28:50
Puglia	3:12	18:13	5:50	33:17	5:11	37:28	7:59	35:59	5:25	32:25
Basilicata	4:02	14:56	4:41	36:39	5:36	33:44	8:18	34:50	5:31	31:02
Calabria	3:26	13:39	4:40	28:58	5:27	32:03	7:26	30:52	5:14	27:54
Sicilia	2:28	16:13	5:19	30:15	4:57	34:05	7:35	30:33	5:03	29:32
Sardegna	3:55	11:37	5:41	31:16	6:54	36:58	7:51	36:13	6:18	31:29
<b>Italia</b>	<b>3:00</b>	<b>13:46</b>	<b>5:32</b>	<b>25:12</b>	<b>6:11</b>	<b>28:56</b>	<b>8:38</b>	<b>32:33</b>	<b>5:58</b>	<b>26:30</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana'

Il numero di ore impegnate settimanalmente dalle donne per il lavoro familiare tuttavia presenta delle differenze regionali: Liguria, Piemonte, Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna registrano i valori più bassi, mentre in Puglia, Sardegna e Basilicata si rileva il numero maggiore di ore (Tavola 6.1).

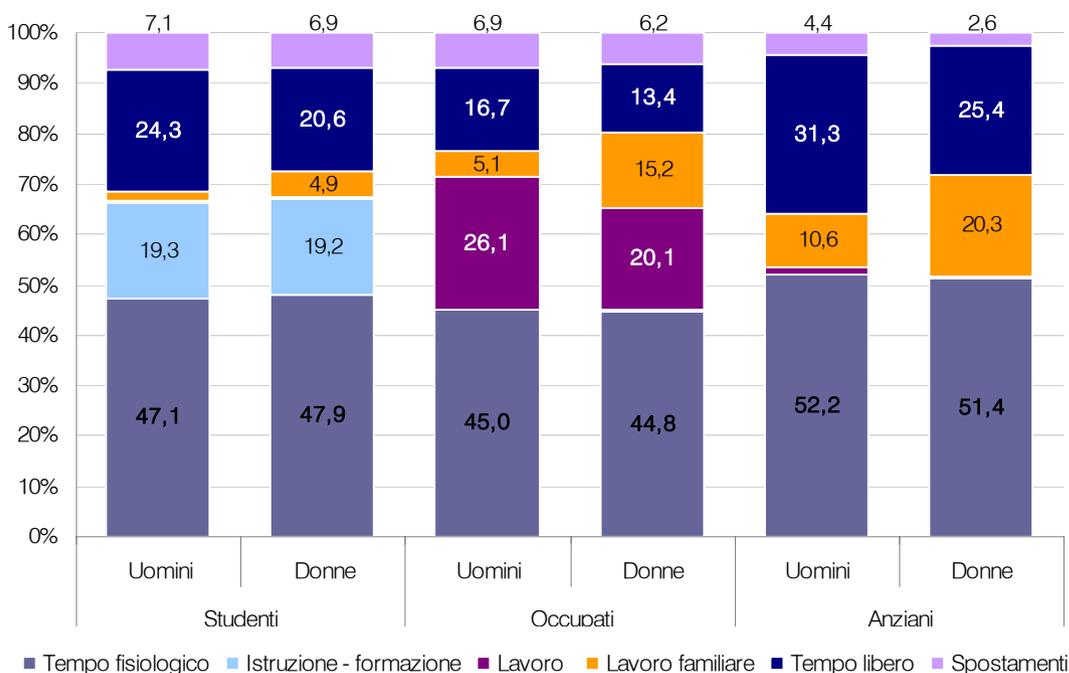
## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In Emilia-Romagna nel 2010 gli uomini dedicano in media 6 ore 44' settimanalmente al lavoro domestico, contro le 24 23' delle donne, a fronte di una media nazionale rispettivamente di 5 58' e 26 30'.

Con maggiore dettaglio i risultati della terza rilevazione multiscopo focalizzata sull'uso del tempo condotta tra il 2008 e il 2009, confrontati con la stessa rilevazione effettuata venti anni prima, consentono di descrivere i cambiamenti nell'organizzazione del tempo di uomini e donne.

Fra il 1998-99 e il 2008-09 per gli studenti si è contratto il tempo dedicato all'istruzione e alle attività fisiologiche, (sonno, mangiare e prendersi cura di sé), mentre è aumentato il tempo libero e quello dedicato agli spostamenti. Per gli occupati è aumentato il tempo di lavoro e quello per gli spostamenti ed è rimasto invariato il tempo libero: per gli uomini si è contratto il tempo dedicato alle attività fisiologiche, per le donne il lavoro familiare. Per gli anziani ad una diminuzione del tempo dedicato alle attività fisiologiche corrisponde un incremento del tempo libero.

**Figura 6.1 – Composizione percentuale delle 24 ore di un giorno medio settimanale della popolazione di 15 anni e più, in Italia, per condizione e genere. Anno 2008-2009**



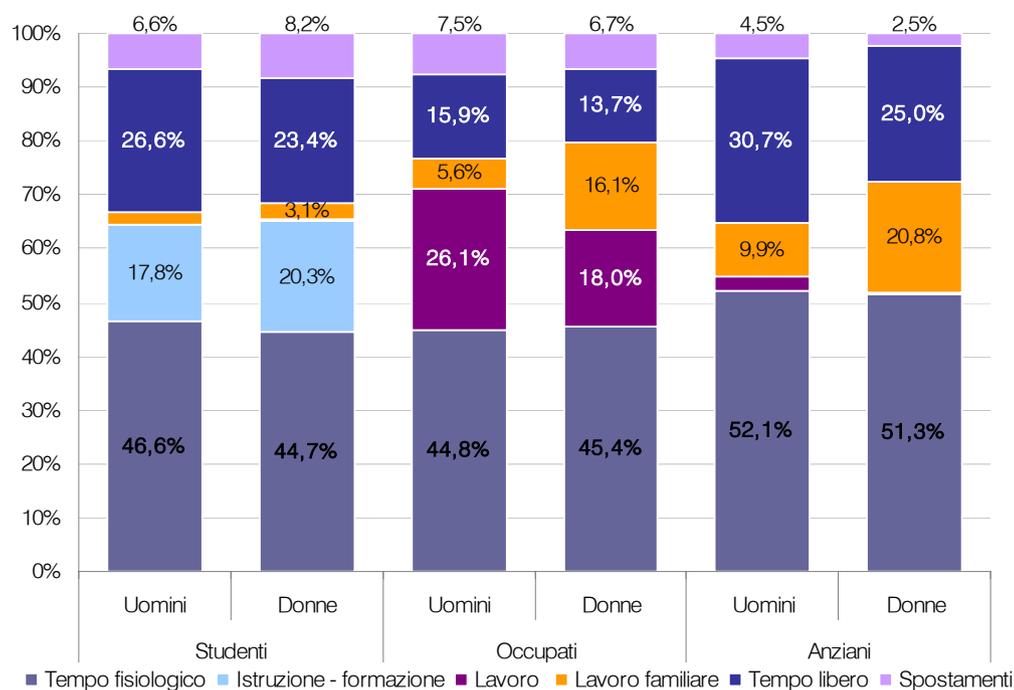
Fonte: Indagine Multiscopo 'Uso del tempo' 2008-2009

Osservando la ripartizione dei tempi in una giornata media possiamo notare come per gli studenti in Italia le differenze di genere sono limitate per le attività fisiologiche, lo studio e gli spostamenti, mentre l'impegno delle studentesse nel lavoro familiare è maggiore di quello degli studenti a scapito della disponibilità di tempo libero (Figura 6.1). La stessa differenza, pur in presenza di una scansione diversa delle attività giornaliere, si riscontra in Emilia-Romagna (Figura 6.2).

Fra gli occupati e gli anziani infine, sia in Italia che nella nostra regione, analogamente a ciò che avviene per gli studenti, ma in misura ancora maggiore, le donne dedicano proporzionalmente più tempo degli uomini al lavoro di cura e dispongono di meno tempo libero.

Anche in Emilia-Romagna sono le donne anziane a dedicare la percentuale maggiore di tempo al lavoro familiare, come avviene nel resto del Paese.

Figura 6.2 – Composizione percentuale delle 24 ore di un giorno medio settimanale della popolazione di 15 anni e più, in Emilia-Romagna, per condizione e genere. Anno 2008-2009



Fonte: Indagine Multiscopo 'Uso del tempo' 2008-2009



## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In particolare nella nostra regione la disponibilità di tempo libero è più elevata per gli studenti (6h23') rispetto alle studentesse (5h37'), mentre la differenza nel tempo impiegato per il lavoro familiare è contenuta (34' le ragazze e 44' i loro coetanei). Gli occupati dedicano 1 ora e 21' al lavoro familiare e dispongono di 3 ore 49' di tempo libero, mentre le occupate impiegano 3 ore e 52' per il lavoro di cura e 3 ore 17 per il tempo libero. Fra gli anziani la distanza fra i generi nel lavoro familiare è più elevata (2h23' per gli uomini e più del doppio, 5 ore, per le donne), così come per il tempo libero (6 ore per le donne e 7h22' per gli uomini).

Se analizziamo la distribuzione settimanale dei tempi di vita delle di occupati e anziani (Figura 6.3), vediamo che per gli occupati il 32,5% di un giorno medio feriale è destinato al lavoro, per le donne questa percentuale è del 22,7%, la quota si riduce il sabato (14,4% per gli uomini, 8,3% per le donne) e ancor più la domenica (6 e 4,3%).

Le lavoratrici svolgono più lavoro familiare il sabato (18,6%) e la domenica (16,6%) e per questo il loro tempo libero durante il week-end è minore di quello degli occupati uomini.

Per gli anziani la distribuzione delle occupazioni nei giorni lavorativi e al sabato è molto simile, mentre la domenica aumenta il tempo dedicato alle attività fisiologiche e per gli uomini anche il tempo libero. Le anziane si occupano del lavoro familiare costantemente più degli uomini e delle donne che hanno un'occupazione, concedendosi un po' di riposo in più solo la domenica.

La conciliazione fra vita professionale e lavoro di cura rimane il nodo centrale per affrontare il tema della parità di genere. Da un lato si assiste ad una più intensa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma contemporaneamente, nonostante la tendenziale riduzione, permane ancora un forte divario nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico fra donne e uomini che, non solo comprime il tempo libero a disposizione delle donne, ma soprattutto, come si vedrà nel paragrafo seguente, incide negativamente sull'occupazione femminile.

Figura 6.3 – Composizione percentuale delle 24 ore della popolazione di 15 anni e più, in Emilia-Romagna, per condizione, genere e tipo di giorno. Anno 2008-2009



Fonte: Indagine Multiscopo 'Uso del tempo' 2008-2009



## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

### Partecipazione al mercato del lavoro e carichi familiari

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro (RCFL) condotta da Istat con continuità, ha come obiettivo la stima dei principali indicatori dell'offerta di lavoro; la metodologia e le definizioni utilizzate si uniformano agli standard stabiliti a livello europeo, per consentire la confrontabilità fra i dati dei diversi Paesi della UE.

Gli accordi europei disciplinano anche la somministrazione periodica di moduli di approfondimento su alcuni temi specifici. Nel secondo trimestre del 2010 all'interno della RCFL è stato inserito un modulo ad hoc per ampliare le conoscenze sulla partecipazione al lavoro della popolazione di età 15-64 anni, in relazione agli impegni familiari. L'indagine permette di analizzare se coloro che hanno responsabilità di cura nei confronti di figli, altri bambini o adulti non autosufficienti partecipano al mercato del lavoro in maniera soddisfacente; viene analizzato in particolare l'uso dei servizi che supportano i genitori nell'accudimento dei figli, il grado di flessibilità dell'orario di lavoro e l'utilizzo del congedo parentale.

Queste informazioni ci consentono di approfondire come l'impegno di cura incida sulla vita lavorativa degli uomini e delle donne.

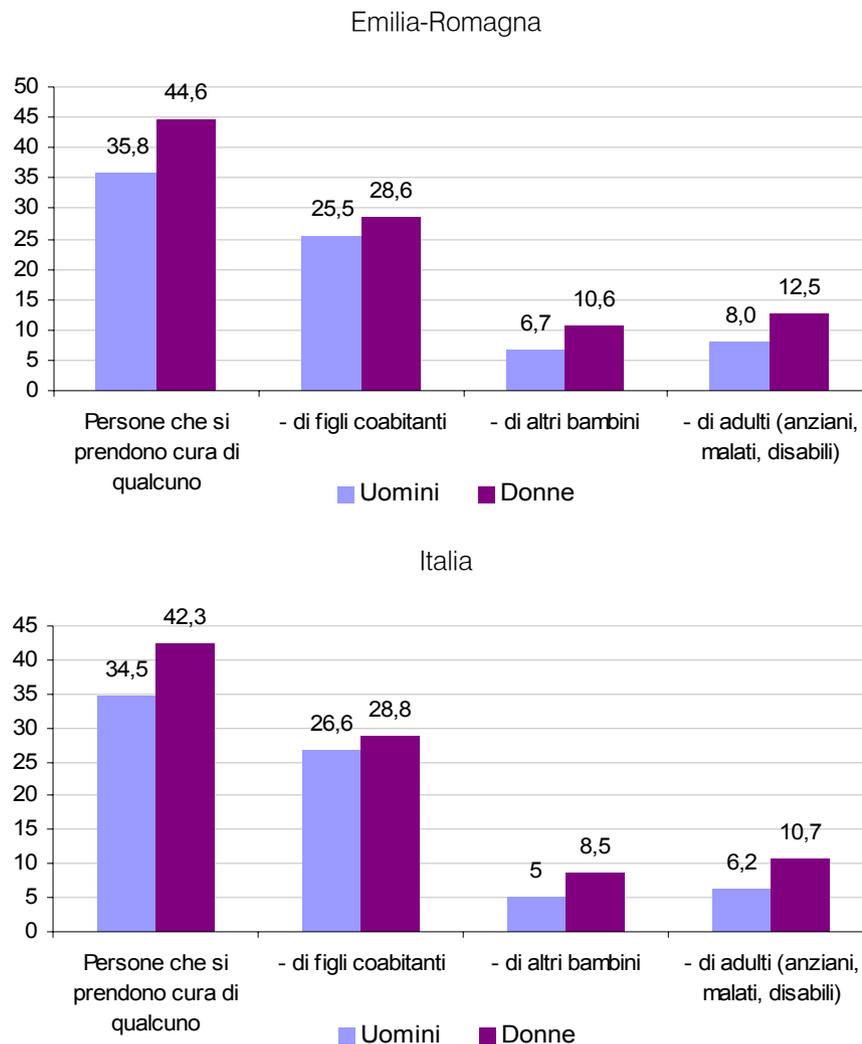
Secondo quanto rilevato, in Emilia-Romagna le persone di età fra i 15 e i 64 anni che nel 2010 dichiarano di prendersi regolarmente cura di qualcuno (figli coabitanti minori di 15 anni, altri bambini, adulti disabili, malati o anziani) sono più di un milione e 100mila, pari al 40,2% della popolazione totale della fascia di età considerata (Tavola 6.2); si tratta di una percentuale maggiore di quella registrata in Italia (38,4%) e in tutte le ripartizioni geografiche del nostro Paese.

**Tavola 6.2- Popolazione e persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti con meno di 15 anni, di altri bambini della stessa fascia di età e/o di adulti (anziani, malati, disabili), in Emilia-Romagna e in Italia, per ripartizione geografica e per genere. Il trimestre 2010. Valori assoluti in migliaia**

	Popolazione (15-64 anni)		Persone (15-64) che si prendono cura di qualcuno		- di cui figli coabitanti		- di cui altri bambini		-di cui adulti (anziani, malati, disabili)	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.408</b>	<b>1.400</b>	<b>504</b>	<b>624</b>	<b>359</b>	<b>401</b>	<b>95</b>	<b>148</b>	<b>113</b>	<b>176</b>
Nord ovest	5.226	5.151	1.746	2.161	1.360	1.479	232	400	294	521
Nord est	3.777	3.716	1.330	1.642	995	1.096	211	361	262	422
Centro	3.811	3.893	1.371	1.674	996	1.098	233	360	277	442
Sud	4.685	4.781	1.626	2.008	1.302	1.387	211	405	279	527
Isole	2.212	2.267	730	892	593	637	92	163	106	200
<b>ITALIA</b>	<b>19.711</b>	<b>19.809</b>	<b>6.804</b>	<b>8.378</b>	<b>5.246</b>	<b>5.698</b>	<b>978</b>	<b>1.688</b>	<b>1.218</b>	<b>2.111</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 6.4 – Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti con meno di 15 anni, di altri bambini della stessa fascia di età e/o di adulti (anziani, malati, disabili), in Emilia-Romagna e in Italia, per genere. Il trimestre 2010. (Per 100 persone di uguale fascia di età e genere)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le donne emiliano-romagnole si assumono l'onere della cura in misura maggiore degli uomini, 44,6% contro 35,8%; in Italia i valori sono analogamente squilibrati a sfavore delle donne: 42,3% e 34,5% (Figura 6.4).

Oltre 760mila genitori in Emilia-Romagna si prendono cura di almeno un figlio convivente in età inferiore a 15 anni: il 28,6% delle donne e il 25,5% degli uomini in età 15-64.

Come è prevedibile, la quota maggiore di individui in questa situazione si registra nella fascia di età 35-44 dove le percentuali salgono a 57,9 per le donne e 51,1 per gli uomini (Figura 6.5).

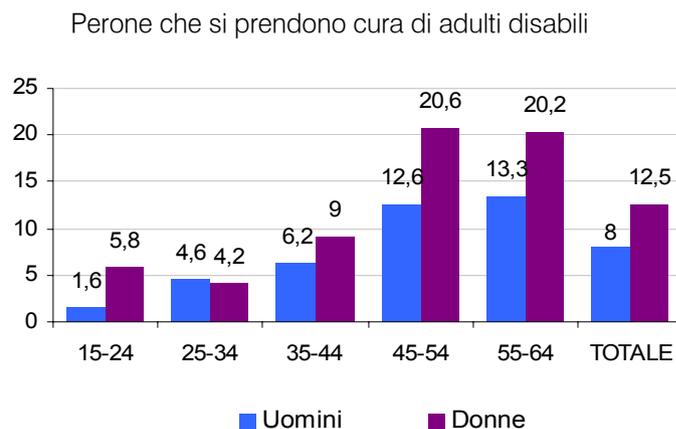
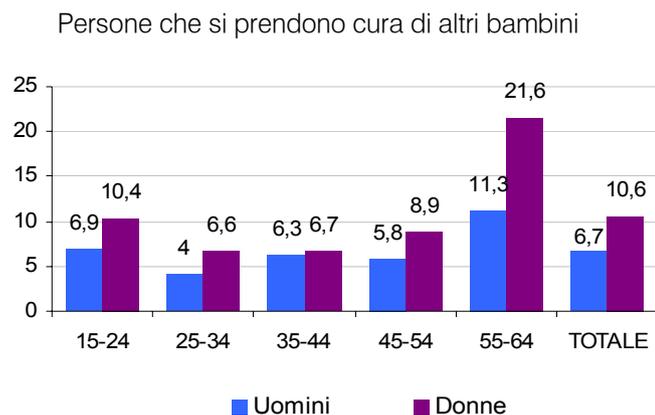
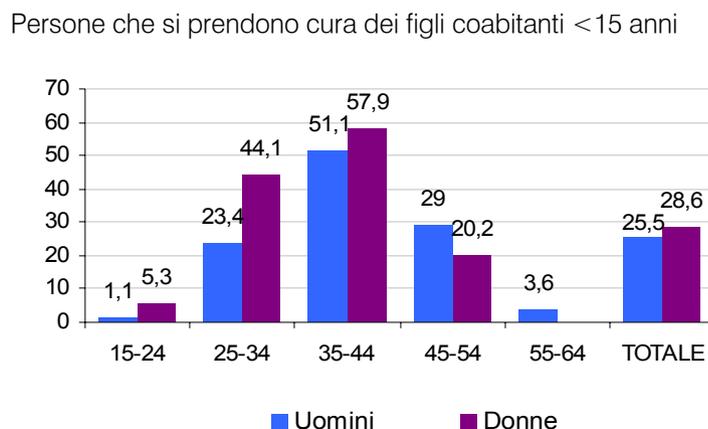
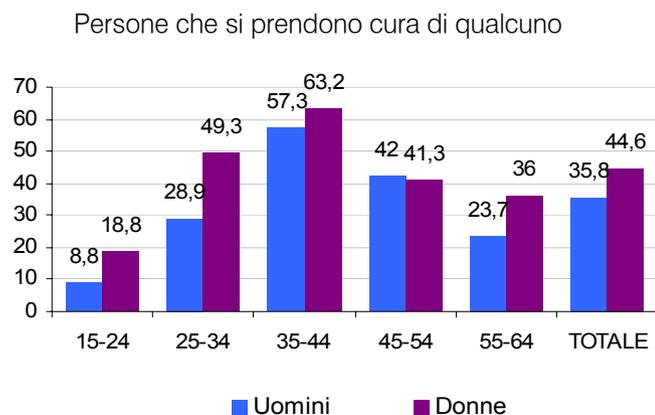
Le persone che affermano di prendersi cura regolarmente di bambini con meno di 15 anni che non siano figli conviventi invece sono maggiormente concentrate nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni ed è plausibile che si tratti di nonni che accudiscono i nipoti. Ciò che rimane invariato è la maggiore incidenza di donne rispetto agli uomini, con un differenziale che in questo caso supera i 10 punti (21,6% contro 11,3).

Notiamo infine come la percentuale di persone che si occupano di adulti

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

è maggiore in Emilia-Romagna (10,3%) rispetto al resto dell'Italia (8,4%), ciò può essere spiegato dall'invecchiamento relativamente maggiore della popolazione emiliano-romagnola. Coloro che accudiscono gli adulti, malati disabili o anziani, si concentrano nelle fasce di età oltre i 45 anni, si tratta per lo più di figli che assistono genitori anziani. Anche in questo caso le donne si assumono il peso maggiore dell'assistenza con differenziali che superano i 7 punti.

**Figura 6.5 – Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di qualcuno, in Emilia-Romagna, per fascia di età e genere. Il trimestre 2010. (Per 100 persone di uguale fascia di età e genere)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le persone che si occupano contemporaneamente di più soggetti bisognosi di cura in Emilia-Romagna sono oltre 150mila, la combinazione che registra il maggior numero di occorrenze è rappresentata dalla cura di altri bambini e di adulti non autosufficienti (4,8%), come mostra la Figura 6.6.

Figura 6.6 –Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di qualcuno in Emilia-Romagna per combinazione di soggetti cui sono destinate le cure. Il trimestre 2010, composizione percentuale

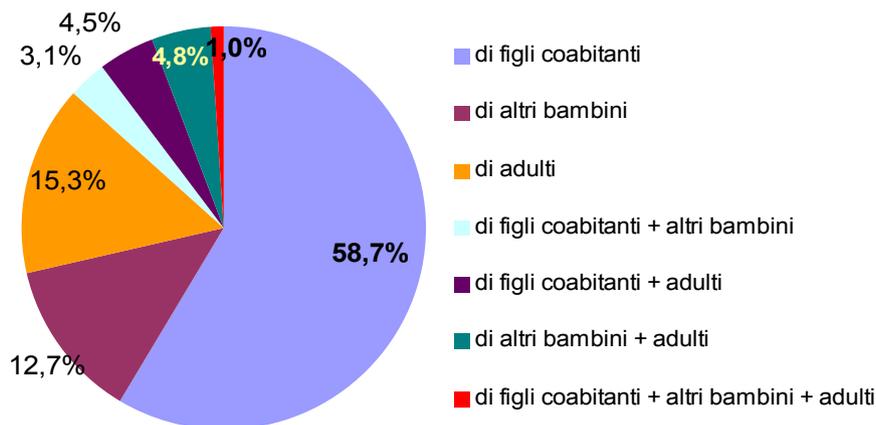


Tavola 6.3 - Tasso di occupazione delle persone di 25-54 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti, in Emilia-Romagna e in Italia, per ripartizione geografica e per genere. Il trimestre 2010.

	Genitori con figli coabitanti < 15 anni <sup>28</sup>			
	Uomini		Donne	
	Sì	No	Sì	No
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>95,6</b>	<b>88,8</b>	<b>74,6</b>	<b>77,5</b>
Nord ovest	94,6	87,5	69,1	74,6
Nord est	95,6	88,5	68,5	74,9
Centro	95,5	83,8	62,4	69,3
Sud	82,8	65	33,6	40,1
Isole	81,5	66	36,8	42,2
<b>ITALIA</b>	<b>90,6</b>	<b>79,8</b>	<b>55,5</b>	<b>62</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

<sup>28</sup> Nella rilevazione si assume che i genitori di figli coabitanti minori di 15 anni se ne prendano cura regolarmente, secondo quanto stabilito in sede Eurostat.



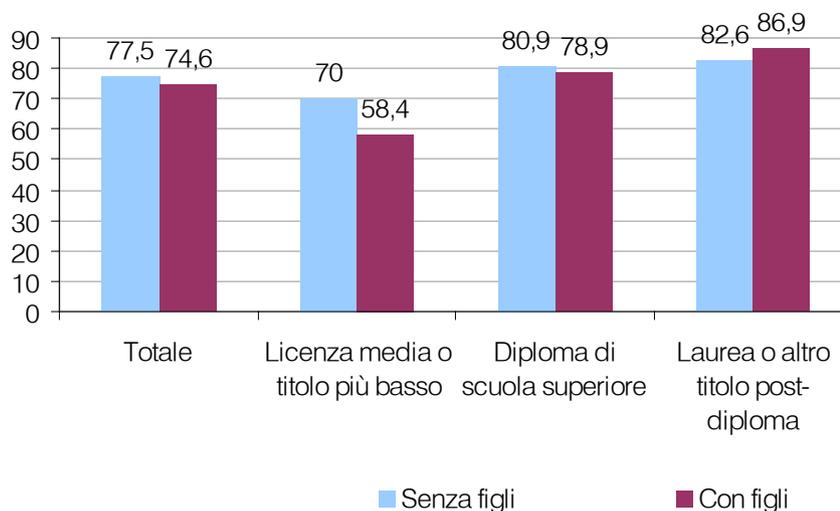
## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

La cura dei figli coabitanti si associa ad andamenti diversi dei tassi di occupazione di uomini e donne: gli indici maschili della popolazione 25-54 sono costantemente più alti per i padri, rispetto a coloro che non hanno figli, mentre le madri mostrano in tutte le ripartizioni geografiche tassi di occupazione più bassi rispetto alle coetanee senza prole.

Ciò sembra confermare la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia: l'uomo come percettore del reddito principale vede aumentare la sua presenza sul mercato del lavoro a fronte di maggiori responsabilità familiari, mentre la donna, come madre, limita la propria partecipazione alla vita lavorativa.

In Emilia-Romagna notiamo che, non soltanto i tassi di occupazione di entrambi i generi sono più elevati che nelle altre ripartizioni geografiche e in Italia, ma anche che il differenziale fra tasso di occupazione delle madri rispetto alle altre donne è inferiore, 2,9 punti, a fronte di una media italiana di 6,5 (Tavola 6.3).

Figura 6.7 – Tasso di occupazione delle donne di 25-54 anni, in Emilia-Romagna, per titolo di studio e presenza o meno di figli minori di 15 anni conviventi. Il trimestre 2010

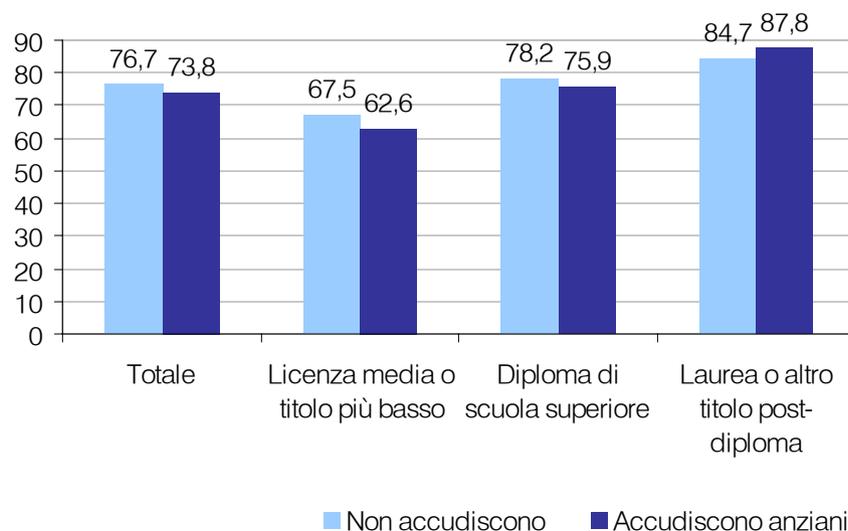


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Esaminando le differenze fra i livelli di partecipazione al mercato del lavoro delle donne fra i 25 e i 54 anni con impegni di cura, rispetto alle altre coetanee, si può osservare che per tutte i tassi di occupazione aumentano in relazione diretta col livello di istruzione, inoltre, sia per le donne con figli che per quelle che accudiscono adulti, il differenziale maggiore si re-

gistra fra coloro che hanno bassi livelli di istruzione (rispettivamente 11,6 punti e 4,9), mentre per le donne laureate l'impegno di cura sembra non influire sui livelli di occupazione (Figura 6.7 e Figura 6.8).

Figura 6.8 – Tasso di occupazione delle donne di 25-44 anni, in Emilia-Romagna per titolo di studio e accudimento o meno di adulti anziani, malati o disabili. Il trimestre 2010



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le donne inattive che si prendono cura di qualcuno e dichiarano di voler lavorare se potessero ridurre l'impegno familiare nel Nord-Est sono circa il 17 per cento delle inattive, in Italia la percentuale sale al 23,4 per cento (Tavola 6.4).

La quota maggiore di insoddisfazione si concentra nelle fasce di età fra i 25 e 44 anni: in particolare nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni più di una donna inattiva su quattro, fra coloro che si prendono cura dei propri figli o di altri bambini, vorrebbe lavorare se le fosse possibile conciliare l'impegno lavorativo con l'accudimento. Fra le donne della stessa età che accudiscono adulti il numero di coloro che sono forzatamente inattive supera il 73 per cento.

In Italia nella fascia di età 25-44 anni più di una donna su tre fra le mamme e coloro che accudiscono altri bambini sarebbe disposta a lavorare se potesse ridurre l'impegno di cura.

Tavola 6.4 – Donne inattive di 15-64 anni che si prendono cura di qualcuno e dichiarano di voler lavorare se potessero ridurre il tempo di cura, nel Nord-Est e in Italia, per classe di età.  
Il trimestre 2010. Valori percentuali sulle donne che si prendono cura di qualcuno

Nord-Est

Classe di età	Donne inattive che lavorerebbero			
	Si prendono cura di qualcuno	- di figli coabitanti	- di altri bambini	- di adulti (malati, disabili)
	% su inattive	%	%	%
15-24	9,6	17,2	6,8	4,9
25-34	26,1	26,2	23,7	73,1
35-44	26,2	25,8	38,7	34,2
45-64	10,2	20,3	6,1	13,2
Totale	17,0	24,7	9,5	17,7

Italia

Classe di età	Donne inattive che lavorerebbero			
	Si prendono cura di qualcuno	- di figli coabitanti	- di altri bambini	- di adulti (malati, disabili)
	% su inattive	%	%	%
15-24	16,5	22,6	13,6	19,3
25-34	34,7	34,3	30,7	46,3
35-44	30,4	29,4	33,2	36,7
45-54	23,9	25,6	23,6	25,0
55-64	5,6	7,4	4,5	7,1
Totale	23,4	30,3	13,0	20,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In Italia oltre un terzo (34,6%) delle donne occupate che hanno responsabilità di cura ha un lavoro part-time, in Emilia-Romagna la percentuale scende leggermente e si attesta intorno al 30,6%. Nella stessa regione fra le occupate a tempo parziale si registra la quota maggiore di insoddisfazione per i servizi che dovrebbero supportare il lavoro di cura: il 19% di costoro infatti dichiara di lavorare part-time perché i servizi per la cura sono assenti o inadeguati, a fronte di una media italiana del 14,3% (Tavola 6.5).

Tavola 6.5 – Occupate part-time di 15-64 anni che si prendono cura di qualcuno e occupate che dichiarano di lavorare part-time perché i servizi per la cura sono assenti/inadeguati, in Emilia-Romagna e in Italia per ripartizione territoriale.

Il trimestre 2010 valori assoluti in migliaia e percentuali sulle occupate part-time che si prendono cura di qualcuno

	Occupate a part-time che si prendono cura di qualcuno		Dichiarano di lavorare part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura	
			Servizi inadeguati	- servizi per bambini
	v. a. (in migliaia)	% su occupate / cura	%	%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>121</b>	<b>30,6</b>	<b>19,0</b>	<b>15,4</b>
Nord ovest	463	35,7	14,0	10,6
Nord est	372	38,0	18,1	13,9
Centro	321	34,8	13,7	10,4
Sud	170	27,4	11,5	8,4
Isole	99	32,5	8,5	7,5
<b>Italia</b>	<b>1.424</b>	<b>34,6</b>	<b>14,3</b>	<b>11,0</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

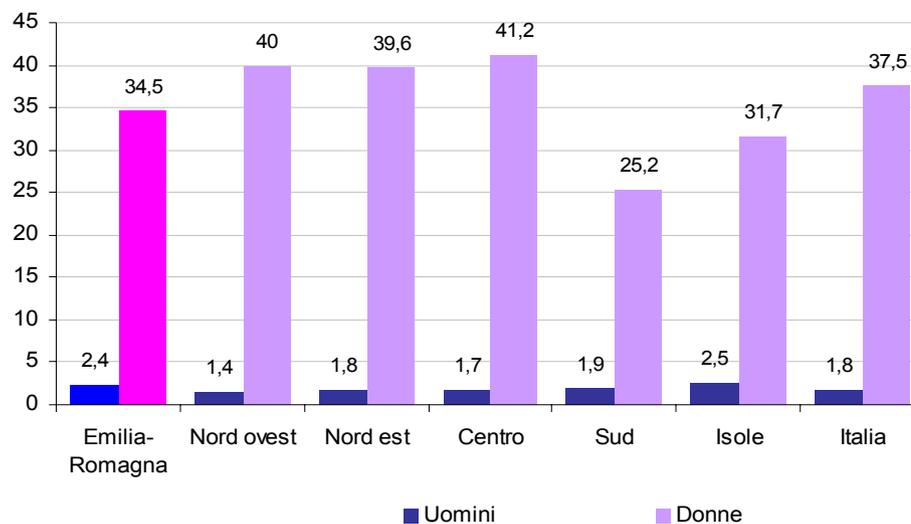
I motivi di insoddisfazione manifestati nel Nord-Est dalle donne che dichiarano di lavorare part-time o di non lavorare a causa della carenza dei servizi per l'infanzia sono soprattutto il costo eccessivo, l'assenza di strutture sul territorio e l'insufficiente numero di posti. Meno numerose le lamentele per la qualità del servizio, o per orari poco compatibili con le esigenze di lavoro (Tavola 6.6).

Tavola 6.6 – Donne di 15-64 anni che si prendono cura di bambini e che dichiarano di lavorare part-time o non lavorare perché i servizi per la cura sono assenti/inadeguati, nel Nord-Est. Il trimestre 2010 valori percentuali per motivo dell'inadeguatezza

Motivi di inadeguatezza:	Donne che accudiscono bambini	
	Lavorano part-time	Non lavorano
	%	%
Orari incompatibili col lavoro	23,8	12,4
Troppo costosi	53,4	55,8
Scadenti	1,3	2,9
Insufficienti per numero di posti	5,9	20,9
Assenti nella zona di residenza	15,2	7,9
Altro	0,4	0,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

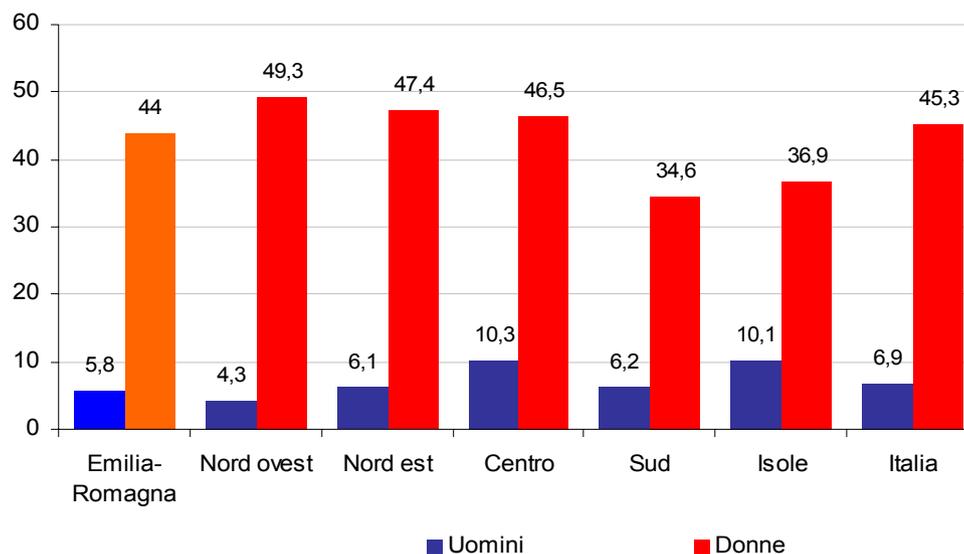
Figura 6.9 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che si sono assentati dal lavoro per almeno un mese per prendersi cura del figlio più piccolo, per genere, in Emilia-Romagna e in Italia, per grandi ripartizioni. Il trimestre 2010 valori percentuali sugli occupati



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le madri che hanno interrotto temporaneamente il lavoro per almeno un mese continuativo<sup>29</sup> per prendersi cura del figlio più piccolo in Emilia-Romagna sono circa 60mila, si tratta del 34,5% delle occupate che hanno figli al di sotto degli 8 anni; al contrario solo il 2,4% dei padri si è assentato dal lavoro per un periodo di uguale durata. Per quanto esigua, la percentuale maschile registrata nella nostra regione è superiore alla media italiana (1,8%), seconda solo a quella fatta registrare nelle Isole (Figura 6.9). In tutte le ripartizioni geografiche d'altra parte il differenziale fra i generi è molto elevato, a riprova del fatto che i mutamenti dell'organizzazione della vita familiare successivi alla nascita di un figlio si ripercuotono diversamente sulla vita lavorativa di padri e madri.

**Figura 6.10 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che hanno utilizzato il congedo parentale almeno una volta nella vita, per genere, in Emilia-Romagna e in Italia per grandi ripartizioni. Il trimestre 2010 valori percentuali sugli occupati**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il modulo ad hoc inserito nell'indagine sulle forze di lavoro nel II trimestre 2010 consente anche di analizzare le modalità di fruizione del congedo parentale; dai dati raccolti emerge che si tratta di uno strumento utilizzato ancora prevalentemente

<sup>29</sup> Ad esclusione dell'assenza obbligatoria per maternità, o periodi di sole ferie.

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

dalle madri, nonostante l'intento della normativa che si propone di promuovere una redistribuzione dei carichi di lavoro di cura all'interno della struttura familiare.

In Italia soltanto il 6,9 % dei padri ha usufruito del congedo parentale almeno una volta nella vita, a fronte del 45,3% delle madri; l'Emilia-Romagna non presenta una situazione più favorevole con 5,8% per gli uomini e 44% per le occupate (Figura 6.10). Notiamo però come i valori apparentemente più equilibrati del Sud e delle Isole coincidano con tassi di occupazione più femminile bassi: i padri di queste ripartizioni hanno sovente una partner non occupata e quindi spesso la l'alternativa non è fra quale dei genitori fruisce del congedo, ma fra la rinuncia o la fruizione da parte dell'uomo.

**Tavola 6.7 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che non hanno mai fruito del congedo parentale in Emilia-Romagna, per genere e motivo del non utilizzo. Il trimestre 2010 valori percentuali, per motivo del non utilizzo**

Motivo del non utilizzo	Uomini	Donne
	%	%
Non ne ha diritto	20,0	23,9
Non ne ha avuto bisogno perché il partner o altri curano il bambino	25,9	22,7
Preferisce lavorare per scelta personale	20,9	19,0
Non ne ha avuto bisogno perché non aveva un lavoro significativo	*	11,1
Poco o per niente remunerato	4,8	6,8
Effetti negativi sulla carriera	4,0	*
Non informato sui diritti del congedo parentale	5,3	*
Non ne ha avuto bisogno perché ne usufruisce il partner	14,7	*
Altro	3,6	10,0
Totale	100	100

\* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il congedo facoltativo per maternità/paternità tuttavia rimane uno strumento scarsamente utilizzato: la maggior parte dei genitori occupati infatti non ha ne mai usufruito: in Emilia-Romagna 208mila padri e 99mila madri. Tralasciando coloro che non ne hanno diritto (perché la madre è ancora in astensione obbligatoria per maternità, perché lavoratori autonomi o per altri motivi), la ragione del mancato utilizzo addotta con maggiore frequenza è che il partner o altri parenti (es. i nonni) si prendono cura del bambino (lo dichiara 25,9% dei padri e 22,7% delle madri), segue a poca distanza l'affermazione che si preferisce lavorare (rispettivamente per il 20,9% degli uomini e il 19% delle donne). Al terzo posto le motivazioni dei genitori sono fortemente asimmetriche e confermano come la nascita di un figlio incida in modo diverso sulla carriera di padri e madri. Il 14,7% degli uomini afferma di non aver avuto bisogno del congedo perché ne usufruisce il partner e l'11% delle donne perché non aveva un lavoro significativo.

La motivazione della scarsa remunerazione riguarda soltanto il 4,8% degli uomini e il 6,8% delle donne, si tratta quindi di un fattore secondario; rimane ancora troppo alto anche in Emilia-Romagna il numero di coloro che non sono informati sulla normativa che riguarda i congedi facoltativi: in particolare il 5,3% dei padri, anche se in misura minore rispetto alla media italiana (6,4%).

I dati sulla fruizione del congedo parentale confermano ciò che era già emerso da tutte le altre osservazioni ricavate dal modulo inserito nel II trimestre del 2010 nella rilevazione sulle forze di lavoro. Due aspetti assumono particolare rilievo: innanzitutto viene ribadita l'asimmetria dei ruoli all'interno della famiglia, con il lavoro di cura che ricade principalmente sulle donne e ne condiziona i percorsi di carriera al di là dei loro desideri, dall'altro emerge con chiarezza l'importanza delle reti informali di aiuto per supportare la famiglia e sopperire alle carenze dei servizi nella cura dell'infanzia e degli individui più deboli.

### L'accudimento dell'infanzia

L'Italia con il 13,6% (anno scolastico 2009/10) appare molto lontana dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura per i servizi per la prima infanzia che era fissato per il 2010, ma le differenze territoriali pongono l'Emilia-Romagna al primo posto, con un confortante 29,5%. Bisogna inoltre notare che la nostra regione presenta l'indicatore più alto anche per quanto riguarda gli asili nido.

Nella Tavola 6.8 la voce asili comprende sia le strutture comunali che le rette pagate dai comuni per gli utenti di asilo nido privati, e i servizi integrativi si riferiscono ai micronidi e ai nidi famiglia, ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni o di Enti sovra comunali.

Tavola 6.8 – Servizi socio-educativi per la prima infanzia: indicatore di presa in carico per regione.  
Anno scolastico 2009/10 (per 100 residenti di 0-2 anni)

	Asili nido		Servizi integrativi		Indicatore di presa in carico totale
	Utenti	Indicatore di presa in carico degli utenti	Utenti	Indicatore di presa in carico degli utenti	
Piemonte	13.465	11,5	3.847	3,3	14,8
Valle d'Aosta	752	19,8	215	5,7	25,4
Lombardia	44.083	15,1	10.587	3,6	18,7
Trentino - Alto Adige	3.187	9,9	2.300	7,2	17,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	639	3,9	1.686	10,4	14,4
<i>Trento</i>	2.548	16,0	614	3,8	19,8
Veneto	15.359	10,7	2.613	1,8	12,5
Friuli - Venezia Giulia	4.591	14,5	1.024	3,2	17,7
Liguria	5.094	13,8	1.044	2,8	16,6
<b>Emilia - Romagna</b>	<b>31.290</b>	<b>25,2</b>	<b>5.364</b>	<b>4,3</b>	<b>29,5</b>
Toscana	17.134	17,4	2.999	3,0	20,4
Umbria	5.171	21,3	1.542	6,4	27,7
Marche	6.201	14,4	726	1,7	16,1
Lazio	21.087	12,9	1.193	0,7	13,6
Abruzzo	2.776	8,1	677	2,0	10,0
Molise	343	4,7	52	0,7	5,4
Campania	3.069	1,7	1.898	1,0	2,7
Puglia	4.631	4,1	1.032	0,9	5,0
Basilicata	1.101	7,6	23	0,2	7,8
Calabria	1.671	3,1	211	0,4	3,5
Sicilia	7.560	5,1	154	0,1	5,2
Sardegna	4.379	10,9	896	2,2	13,2
<b>Italia</b>	<b>192.944</b>	<b>11,3</b>	<b>38.397</b>	<b>2,3</b>	<b>13,6</b>

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi sociali dei Comuni singoli o associati – Anno 2009

Nonostante il fatto che i servizi per la prima infanzia abbiano registrato un incremento e l'indice di presa in carico sia aumentato di 0,9 punti in Italia e 1,4 in Emilia-Romagna rispetto alla precedente rilevazione del 2008, la quota di domanda insoddisfatta rimane ancora troppo estesa e i bambini nella fascia di età 0-2 anni quando i genitori lavorano continuano ad essere affidati prevalentemente ai nonni.

L'indagine Multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana del 2011, attraverso un questionario specifico che riguarda i bambini e i ragazzi da 0 a 17 anni, ci consente di estrarre informazioni dettagliate sulla fruizione dei servizi per la prima infanzia e, più in generale, sulle modalità di affidamento dei bambini, completando il quadro delineato dall'indagine sulle forze di lavoro.

**Tavola 6.9 – Bambini di 0-2 anni iscritti al nido in Italia per regione. Anno 2011  
(per 100 bambini di 0-2 anni della stessa regione)**

	Bambini 0-2 anni iscritti al nido
Piemonte	16,6
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	27,9
Lombardia	21,6
Trentino-Alto Adige	21,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	20,0
<i>Trento</i>	23,2
Veneto	31,8
Friuli-Venezia Giulia	16,0
Liguria	16,3
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>26,7</b>
Toscana	28,4
Umbria	26,3
Marche	16,4
Lazio	24,0
Abruzzo	10,4
Molise	7,5
Campania	8,8
Puglia	5,7
Basilicata	10,2
Calabria	4,9
Sicilia	9,3
Sardegna	31,1
<b>Italia</b>	<b>18,7</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Aspetti della vita quotidiana'

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In Emilia-Romagna il 26,7% dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato, si tratta di una percentuale di 8 punti superiore a quella dell'Italia (18,7%), con un valore che colloca la nostra regione al quinto posto, preceduta soltanto da Veneto, Sardegna, Toscana e Valle d'Aosta (Tavola 6.9).

Il ripetersi periodico del modulo sull'infanzia nell'Indagine multiscopo ci consente di verificare che la tendenza nel nostro Paese è verso l'aumento del numero di bambini iscritti al nido: siamo infatti passati da un 8% del '93 al 18,7% nel 2011, con un incremento che interessa tutte le ripartizioni in modo costante (ad eccezione di una flessione nel Sud fra il 2005 e il 2008) e che è particolarmente rilevante nel Nord-est, con quasi 15 punti di incremento nel periodo considerato (Tavola 6.10).

**Tavola 6.10 – Bambini 0-2 anni iscritti all'asilo nido per ripartizione geografica - Anni 1993, 2005, 2008 e 2011 (per 100 bambini di 0-2 anni della stessa ripartizione geografica)**

Anni	Ripartizioni geografiche					
	Nord - ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	7,3	<b>12,7</b>	12,6	4,5	5,9	<b>8,0</b>
2005	13,4	<b>16,3</b>	20,4	10,3	8,4	<b>13,8</b>
2008	19,8	<b>19,5</b>	20,0	6,0	10,0	<b>15,3</b>
2011	20,0	<b>27,1</b>	24,6	7,6	13,5	<b>18,7</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Aspetti della vita quotidiana'. Anni 1993, 2005, 2008 e 2011

Nonostante il costante incremento, d'altra parte, la quota di bambini che frequenta il nido rimane minoritaria: il 79,3% in Italia e il 73,3% in Emilia-Romagna dei bimbi da 0 a 2 anni nel 2011 non risulta iscritto al nido.

Esaminando le motivazioni addotte per questa scelta (Tavola 6.11) vediamo come il numero di risposte non ci consenta di ricostruire il dato per aree inferiori alla ripartizione geografica. In Italia, così come in tutte le ripartizioni del Centro-Nord, a motivo della non iscrizione al nido, i genitori indicano prevalentemente la possibilità, per un membro della famiglia, di seguire il piccolo (35,7%).

Tavola 6.11 – Bambini di 0-2 anni non iscritti all’asilo nido, per motivo e ripartizione geografica - Anno 2011  
(per 100 bambini di 0-2 anni della stessa ripartizione geografica)

Motivazioni (possibili più risposte)	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Ho fatto domanda, ma non è stata accettata	2,7	<b>5,4</b>	3,2	2,3	2,9	<b>3,3</b>
Può seguirlo un membro della famiglia	43,1	<b>38,3</b>	35,4	26,9	32,4	<b>35,7</b>
Il nido o la scuola sono lontani da casa, scomodi	1,3	<b>0,9</b>	1,0	2,8	0,8	<b>1,5</b>
Non voglio delegare ad altri il compito educativo	5,5	<b>4,5</b>	4,7	9,0	6,3	<b>6,1</b>
Ho provato, ma il bambino si ammalava troppo spesso	0,8	<b>0,5</b>	0,9	2,3	2,4	<b>1,3</b>
Il bambino può sentirsi abbandonato	1,9	<b>0,6</b>	2,9	2,4	1,0	<b>1,9</b>
Ho tentato, ma il bambino non vuole andare	2,7	<b>0,7</b>	1,5	2,2	-	<b>1,7</b>
Un medico me lo ha sconsigliato	1,0	<b>1,6</b>	2,2	1,1	1,6	<b>1,4</b>
Il bambino è ancora troppo piccolo	28,6	<b>29,5</b>	28,5	43,8	48,6	<b>34,5</b>
Il nido/l'asilo costa troppo	13,6	<b>10,5</b>	9,8	3,3	5,9	<b>9,0</b>
Il nido/l'asilo ha orari troppo scomodi	3,4	<b>1,7</b>	1,8	1,4	0,4	<b>2,0</b>
Altro	4,7	<b>1,4</b>	4,7	6,1	3,4	<b>4,3</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

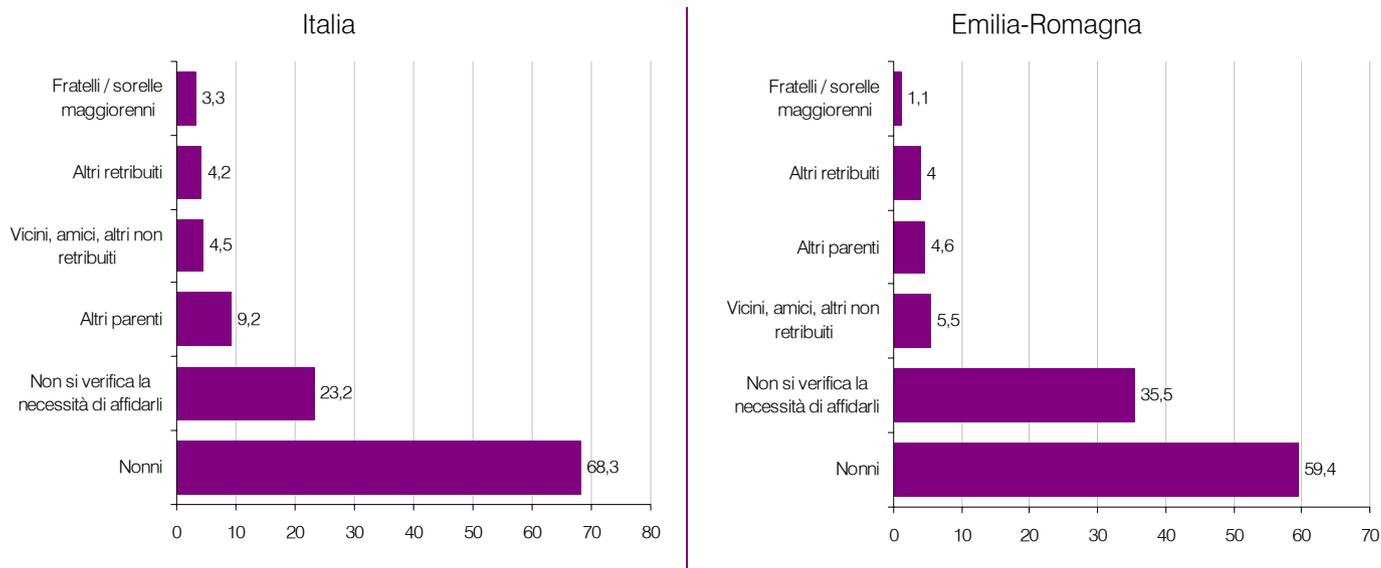
Segue, a poca distanza (34,5%), la considerazione che il bambino sia troppo piccolo, prevalente al Sud e nelle Isole, solo al terzo posto, con distanze variabili, ma mai inferiori ai 15 punti, viene indicato l'eccessivo costo del servizio (9%). Nell'orientare le scelte dei genitori che non iscrivono i figli al nido quindi sembrano prevalere nettamente fattori socio-culturali, rispetto a considerazioni relative a carenze dell'assistenza all'infanzia, perché la disponibilità limitata, la distanza eccessiva o gli orari scomodi sono scarsamente indicati come motivi della non iscrizione.

Dall'indagine Multiscopo possiamo anche sapere a chi sono affidati i bambini fino ai due anni, quando non sono con i genitori o al nido, e farci quindi un'idea di quali siano le soluzioni private che sostengono la famiglia nella cura dei figli. In Italia il 76,8% dei bambini fino a due anni viene abitualmente affidato ad un adulto quando non è al nido o coi genitori, mentre per il 23,2% non si verifica la necessità di affidamento; in Emilia-Romagna la percentuale di bimbi affidati ad adulti scende a 60,5%, mentre i casi in cui non è necessario ricorrere alla custodia ammontano al 35,5%. In entrambe le ripartizioni geografiche però i nonni sono al primo posto fra coloro che si prendono cura dei piccoli, rispettivamente nel 68,3% dei casi in Italia e nel 59,4% in Emilia-Romagna (Figura 6.11). Seguono gli altri parenti (9,2% Italia, 4,5% E-R) e altri adulti non retribuiti (4,5% Italia, 5,5% E-R) con un ordine differente nei due territori. Il ricorso all'aiuto di persone retribuite è poco

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

frequente (4,2% in Italia e 4% in Emilia-Romagna), le famiglie sembrano quindi in grande maggioranza ricorrere prioritariamente a reti di solidarietà parentale o amicale, per sopperire alle necessità di cura dei figli in tenera età.

Figura 6.11 – Bambini di 0-2 anni per adulti a cui sono affidati quando non sono con i genitori o al nido.  
Anno 2011, per 100 bambini di uguale età (possibili più risposte)

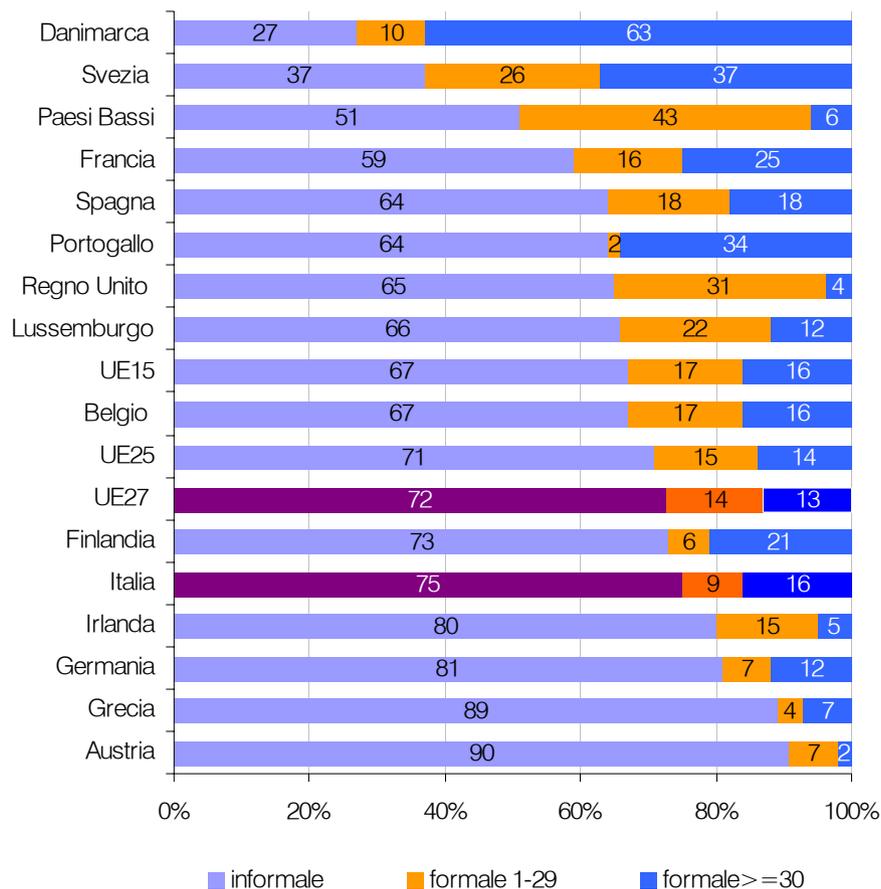


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

Attraverso gli indicatori strutturali forniti da Eurostat per i Paesi dell'Unione europea è possibile un confronto internazionale delle modalità di assistenza dei bambini di età 0-3 anni: nel 2009 in media nella UE 27 il 72% dei bambini in età 0-3 anni è accudito in maniera informale, il 14% riceve assistenza formale per meno di 30 ore settimanali e il 13% per più di 30 ore settimanali. Per assistenza formale si intende: educazione alla pre-scuola, bambini accuditi in un centro al di fuori dell'orario scolastico (prima / dopo), bambini accuditi presso un centro diurno (Figura 6.12).

Il dato italiano si discosta dalla media UE per una maggiore percentuale di bambini accuditi in modo informale (75%), una minore partecipazione all'assistenza formale al di sotto delle 30 ore settimanali (9%), ma una maggiore quota di assistenza formale superiore alle 30 ore settimanali (16%).

Figura 6.12 – Bambini di 0-3 anni accuditi con assistenza informale e formale per durata in ore settimanali, nei Paesi dell'UE a 15 e sinteticamente per l'UE a 25 e UE a 27 - Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat - Indicatori Strutturali

### Gli anziani e le reti informali di solidarietà

Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico del lavoro familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili. Sempre più



## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

spesso infine, in mancanza di adeguati servizi, le donne italiane si rivolgono ad altre donne, parenti o immigrate, per far fronte al carico crescente che grava sulle loro spalle.

**Tavola 6.12 – Famiglie con anziani per regione. Media anni 2009-10**  
(valori in migliaia e per 100 famiglie della stessa regione)

	Famiglie (in migliaia)	Famiglie con almeno un anziano		Famiglie con solo anziani %	Famiglie con almeno un anziano di 65-74 anni %	Famiglie con almeno un anziano di 75-84 anni %	Famiglie con almeno un anziano di 80 anni e più %
		(in migliaia)	%				
Piemonte	1.951	725	37,2	25,6	22,8	14,4	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	57	19	33,8	23,6	19,7	13,1	3,6
Lombardia	4.062	1.382	34,0	22,4	19,6	14,1	4,4
Trentino-Alto Adige	417	135	32,4	21,5	19,3	13,0	3,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	201	64	31,8	19,9	20,6	11,1	3,6
<i>Trento</i>	217	71	32,8	23,0	18,1	14,8	3,5
Veneto	1.946	694	35,7	21,2	20,4	13,3	6,1
Friuli-Venezia Giulia	534	208	38,9	25,4	21,7	15,8	6,1
Liguria	759	316	41,6	29,7	21,9	16,5	8,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.882</b>	<b>689</b>	<b>36,6</b>	<b>24,1</b>	<b>21,2</b>	<b>14,5</b>	<b>6,0</b>
Toscana	1.558	625	40,1	26,5	20,6	17,4	7,5
Umbria	359	146	40,7	24,6	21,8	17,0	7,4
Marche	617	251	40,7	22,9	22,4	16,9	7,2
Lazio	2.367	829	35,0	22,7	19,4	14,5	4,5
Abruzzo	527	208	39,4	23,4	20,1	19,0	6,3
Molise	125	52	41,3	26,2	20,8	19,2	6,3
Campania	2.045	689	33,7	18,7	18,8	13,5	4,6
Puglia	1.503	538	35,8	22,3	20,2	14,2	5,9
Basilicata	231	88	38,3	25,9	19,1	17,8	5,8
Calabria	759	278	36,6	22,5	20,2	16,4	4,9
Sicilia	1.933	687	35,5	23,1	20,0	14,8	4,9
Sardegna	656	238	36,2	20,1	20,4	14,5	5,9
<b>Italia</b>	<b>24.288</b>	<b>8.796</b>	<b>36,2</b>	<b>23,1</b>	<b>20,4</b>	<b>14,8</b>	<b>5,3</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Aspetti della vita quotidiana'

In Italia le famiglie con anziani sono il 36,2%, questa percentuale in Emilia-Romagna sale al 36,6% per un totale di 689mila famiglie. Inoltre, nella nostra regione il 6% delle famiglie ha almeno un componente di 80 anni e più e il 24,1% è composto di soli anziani (Tavola 6.12).

**Tavola 6.13 – Persone sole di 60 anni e più, per genere e regione. Media anni 2009-10 (valori in migliaia)**

	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	98	242	340
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3	7	10
Lombardia	121	461	582
Trentino-Alto Adige	16	46	62
<i>Bolzano/Bozen</i>	8	21	29
<i>Trento</i>	8	25	33
Veneto	65	204	269
Friuli-Venezia Giulia	25	67	92
Liguria	42	119	161
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>75</b>	<b>223</b>	<b>298</b>
Toscana	74	194	267
Umbria	14	42	56
Marche	21	70	91
Lazio	116	277	393
Abruzzo	20	62	81
Molise	5	17	22
Campania	56	205	261
Puglia	53	169	222
Basilicata	10	30	40
Calabria	25	93	118
Sicilia	71	237	309
Sardegna	25	69	94
<b>Italia</b>	<b>935</b>	<b>2.833</b>	<b>3.769</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

Quasi 300 mila persone con più di 60 anni in Emilia-Romagna vivono sole e la maggior parte di loro sono donne (Tavola 6.13): in valori percentuali sulla popolazione di ultrasessantenni si tratta del 24%, rispettivamente il 13,8% degli uomini e il 31,7% delle donne.



## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

La percentuale di famiglie con anziani cresce, e ciò pone un evidente problema rispetto alla tenuta delle reti familiari in assenza di adeguate strutture di supporto. In Italia la dotazione di strutture residenziali per anziani mostra un marcato divario territoriale, con una disponibilità maggiore di posti letto nelle regioni del Nord e una marcata carenza al Sud; l'Emilia-Romagna si colloca all'ottavo posto con un tasso del 32,91%, superiore di oltre 7 punti alla media nazionale (25,72%) (Tavola 6.14).

**Tavola 6.14 – Posti letto nelle strutture residenziali destinati agli anziani, per regione.  
Anno 2009-10 (per 1000 anziani residenti)**

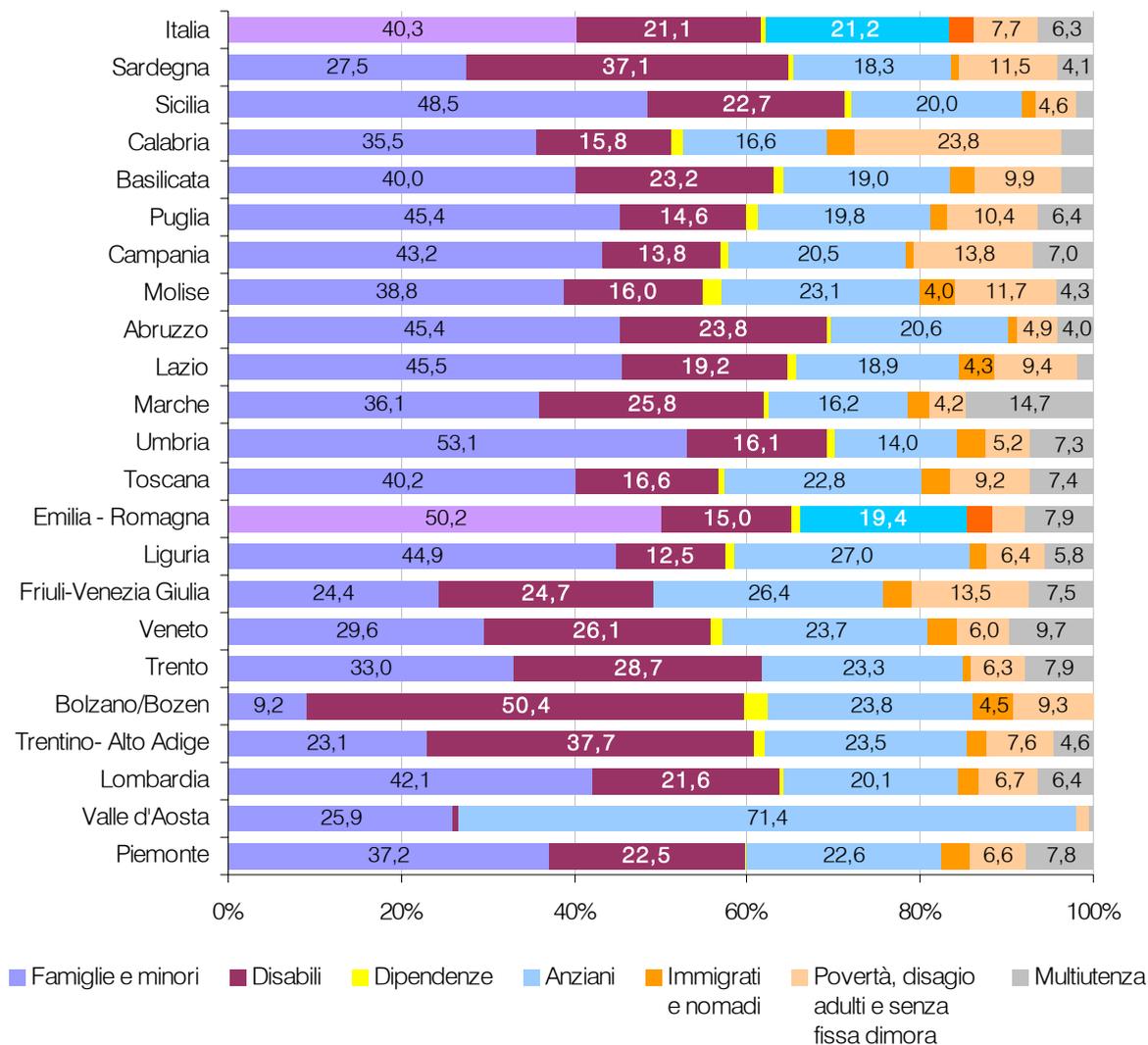
	Posti letto %		Posti letto %
Piemonte	36,68	Marche	23,70
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	39,53	Lazio	14,71
Lombardia	40,93	Abruzzo	25,50
<i>Bolzano/Bozen</i>	42,39	Molise	28,59
<i>Trento</i>	47,71	Campania	3,60
Veneto	39,54	Puglia	11,40
Friuli-Venezia Giulia	39,20	Basilicata	7,86
Liguria	29,40	Calabria	10,46
Emilia-Romagna	32,91	Sicilia	15,95
Toscana	21,13	Sardegna	15,72
Umbria	11,78	<b>Italia</b>	<b>25,72</b>

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali e socio-sanitari

Il 'Rapporto sulla coesione sociale' del 2011 ci informa che nel 2008 i Comuni italiani, in forma singola o associata hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6,662 miliardi di euro, pari allo 0,42% del Pil nazionale. Rispetto al 2007 la spesa sociale gestita a livello locale è aumentata del 4,1%. La spesa media pro capite ammonta in Italia a 111,4 euro con grandi divari nelle diverse regioni: si va dai 280,5 euro della provincia autonoma di Trento ai 30 euro della Calabria, con tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna, al di sotto della media italiana. L'Emilia-Romagna con il valore di 168 euro si colloca al sesto posto.

La spesa si articola in 7 aree di intervento: famiglie e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà e senza fissa dimora, multiutenza; a livello nazionale il 40% della spesa è destinato a famiglie e minori, il 21,1% a disabili e il 21,2 agli anziani. In Emilia-Romagna gli interventi per le famiglie e i minori assorbono il 50,2% della spesa sociale, seguiti da quelli per gli anziani, 19,4%, e per i disabili, 15% (Figura 6.13).

Figura 6.13 – Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per area di utenza e per regione. Anno 2008 (composizioni percentuali per regione)

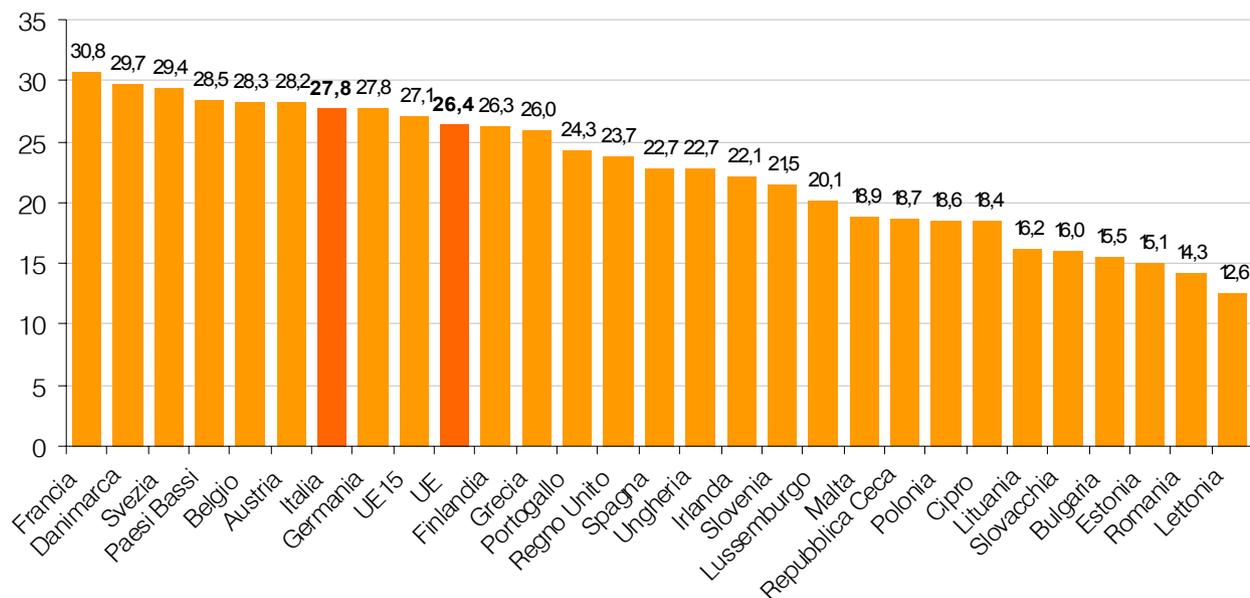


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

I Comuni hanno finanziato il 62,5% della spesa sociale complessiva; se allarghiamo lo sguardo a quest'ultima vediamo che nel 2008 l'Italia ha impegnato il 27,8% del Pil per la protezione sociale, a fronte di una media europea del 26,4%, collocandosi al settimo posto fra i Paesi UE (Figura 6.14). I Paesi con la spesa sociale maggiore sono Francia (30,8% del Pil), Danimarca (29,7%) e Svezia (29,4%).

Figura 6.14 – Spesa per la protezione sociale nei Paesi dell'Unione europea rispetto al Pil: Anno 2008 (valori percentuali)



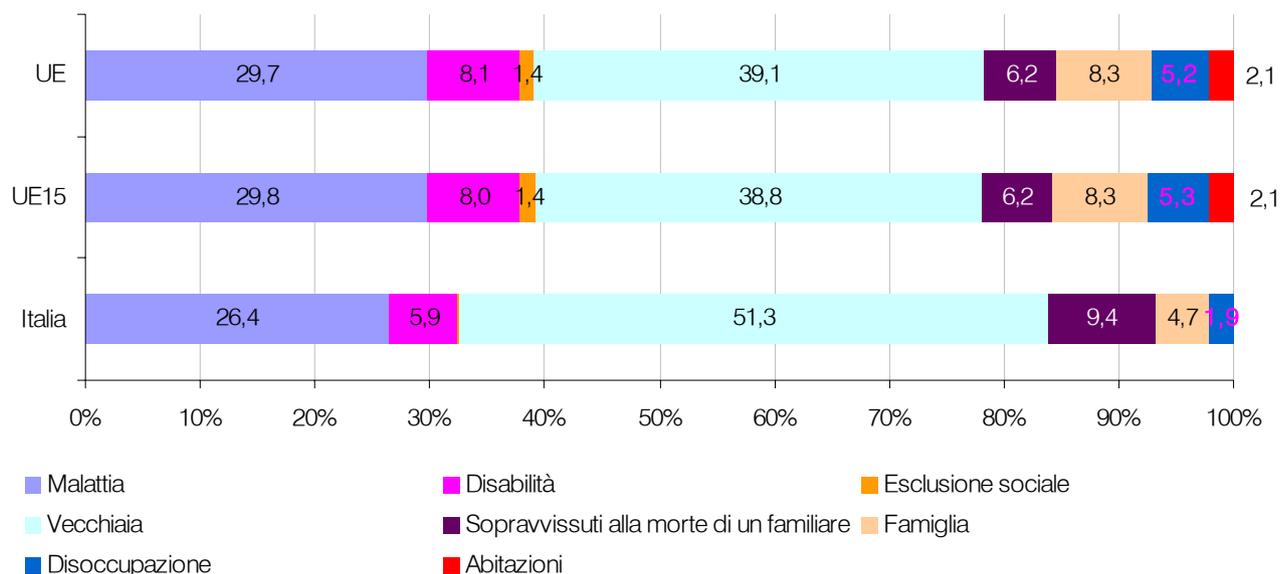
Fonte: Eurostat

Bisogna però osservare che la maggior parte delle risorse nel nostro Paese sono assorbite dalle pensioni (51,3%), dalla spesa sanitaria (26,4%), mentre al sostegno delle famiglie sono destinate quote inferiori alla media UE (4,7% contro l'8,3% della UE), così come alla disabilità (5,9% rispetto all'8,1% della media UE) (Figura 6.15<sup>30</sup>).

In questo contesto il ruolo della famiglia, delle reti informali di aiuto, e delle donne all'interno di queste, assume un'importanza cruciale nel sistema di *welfare* italiano e ne costituisce una specificità non replicabile.

<sup>30</sup> La voce 'Sopravvissuti alla morte di un familiare' si riferisce alle pensioni erogate ai familiari superstiti.

Figura 6.15 – Struttura della spesa sociale per funzioni nell'UE15, UE e Italia. Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat

L'indagine multiscopo 'Famiglie e soggetti sociali' del 2009 ci consente di esaminare nel dettaglio queste reti che supportano, e talvolta sostituiscono, le strutture pubbliche nel sostegno agli individui più deboli, svolgendo un ruolo molto importante nel sistema italiano di *welfare*. Possiamo osservarne l'evoluzione nel tempo, descrivere la tipologia di aiuti prestati e individuare a quali soggetti si rivolgono.

Negli ultimi decenni i mutamenti demografici e la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro hanno determinato difficoltà crescenti per la tenuta delle reti informali di aiuto. Il numero di componenti la famiglia è diminuito per la diminuzione delle nascite, per l'aumento della speranza di vita e per l'effetto della crescente instabilità coniugale. La rete di parentela è quindi divenuta sempre più 'stretta e lunga', come osserva il 'Rapporto annuale 2010' di Istat. A fronte di meno persone con cui condividere l'aiuto nella rete di parentela, di meno tempo da dedicare agli aiuti, si pone un maggior numero di individui bisognosi di aiuto, per un periodo di tempo più lungo.

La quota di popolazione anziana è aumentata, così come il numero dei grandi anziani (over 80), a causa delle migliori condizioni di salute della popolazione; ciò da un lato ha incrementato il numero di anziani attivi all'interno delle reti di aiuto, ma contemporaneamente ha accresciuto i bisogni di assistenza.

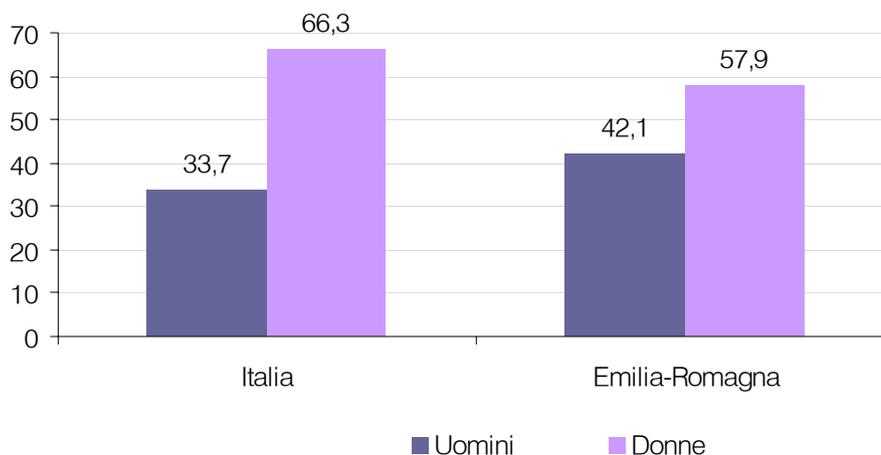
## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

A causa dei mutamenti demografici descritti, le donne occupate con figli sono sovraccariche per il lavoro di cura all'interno della famiglia e le nonne sono sempre più schiacciate tra cura dei nipoti, dei genitori anziani non autosufficienti e dei figli adulti.

*“In questo quadro assume particolare rilevanza il ruolo delle nonne che, tuttavia, considerato anche l’innalzamento dell’età pensionabile, avranno sempre maggiori difficoltà ad assolvere ai compiti che sono loro assegnati, schiacciate tra la cura dei nipoti, quella dei genitori anziani, spesso non autosufficienti, e, a volte, dei figli grandi ancora presenti in casa. L’auspicata crescita dell’occupazione femminile e il presumibile prolungamento dell’attività lavorativa farà sì che le nuove nonne avranno meno tempo da dedicare all’assistenza e alla cura degli altri membri della famiglia, cosicché il mutuo sostegno tra le generazioni di madri e di figlie diventerà sempre meno agevole.<sup>31</sup>”*

Tutto ciò determina crescenti difficoltà a sostenere il carico del lavoro di cura all'interno della propria famiglia, a questo si aggiungono le ore di aiuto prestate ai componenti di altre famiglie, per un ammontare in Italia di oltre tre miliardi. Le donne, con i due terzi delle ore, 2,2 miliardi, continuano ad essere le principali *care giver* (Figura 6.16).

**Figura 6.16 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti, per genere del care giver. In Italia e in Emilia-Romagna. Anno 2009, valori percentuali**



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali

<sup>31</sup> Istat, Sintesi Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010, pag.17

In Emilia-Romagna la distribuzione delle ore di aiuto prestate a titolo gratuito a persone non coabitanti è più equilibrata: degli oltre 250 milioni di ore erogate il 57,9% è offerto dalle donne e il 42,1% dagli uomini.

In Italia nel periodo dal 1983 al 2009 l'età media delle persone che si attivano nelle reti di solidarietà, si è innalzata da 43,2 anni a 50,1; nello stesso periodo i *care giver* sono aumentati soprattutto nella classe di età 65-74 anni (da 20,2 per cento a 32,7) e fra gli ultrasettantacinquenni (da 9,3 per cento a 16,3. Tavola 6.15)

**Tavola 6.15 – Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista per genere e classi di età in Italia. Anni 1983, 1998, 2003 e 2009 (valori medi e per 100 persone con le stesse caratteristiche)**

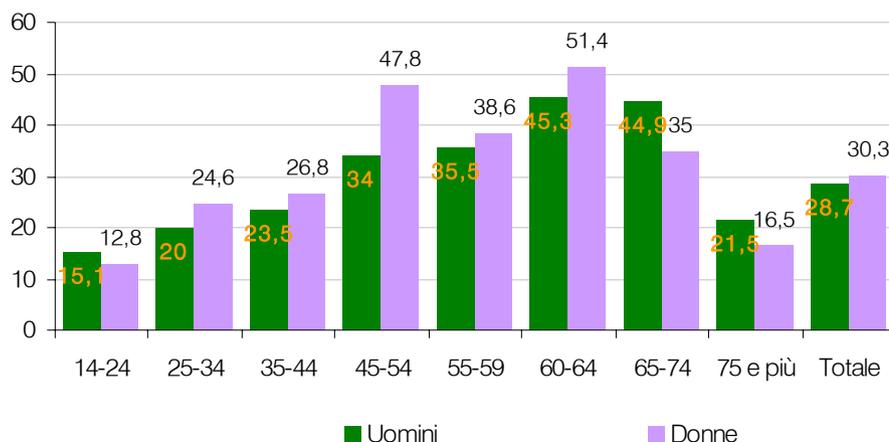
	Uomini				Donne				Totale			
	1983	1998	2003	2009	1983	1998	2003	2009	1983	1998	2003	2009
Età media	42,9	46,0	48,3	50,3	43,5	46,8	48,5	50,0	43,2	46,4	48,4	50,1
Media di ore mensili	-	26,43	24,00	21,46	-	37,29	31,56	31,10	-	32,55	28,40	27,10
Classi di età												
14-24	10,6	11,7	11,1	12,6	16,4	17,7	15,3	16,3	13,5	14,6	13,2	14,4
25-34	21,2	17,0	15,3	18,5	24,2	21,3	21,2	24,9	22,7	19,1	18,2	21,6
35-44	24,2	23,4	22,8	25,2	27,2	26,8	29,2	30,5	25,8	25,1	26,0	27,9
45-54	21,2	24,3	27,2	28,6	27,1	30,1	32,7	38,2	24,2	27,2	30,1	33,5
55-59	21,0	25,4	25,4	33,1	28,5	31,9	35,1	38,8	24,7	28,7	30,3	36,0
60-64	20,4	24,5	28,1	35,0	28,4	31,9	35,1	40,4	24,7	28,3	31,6	37,8
65-74	18,8	18,2	24,5	32,5	20,9	22,6	26,8	32,9	20,2	20,7	25,8	32,7
75 e più	9,4	12,9	12,2	19,0	9,3	10,5	10,6	14,6	9,3	11,4	11,2	16,3
<b>Totale</b>	<b>18,6</b>	<b>19,4</b>	<b>20,5</b>	<b>24,6</b>	<b>22,8</b>	<b>22,3</b>	<b>25,1</b>	<b>28,8</b>	<b>20,8</b>	<b>21,6</b>	<b>22,9</b>	<b>26,8</b>

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

In Emilia-Romagna nel 2009 l'età media dei *care giver* è leggermente più alta della media italiana: 52,5 (52,4 per le donne e 52,5 per gli uomini). Le classi di età nelle quali gli individui sono più attivi nell'aiuto sono 60-64 e 65-74 anni e nelle classi centrali, da 25 a 64 anni, le donne sono percentualmente più coinvolte degli uomini negli aiuti a persone non conviventi (Figura 6.17).

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

Figura 6.17 – Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista per genere e classi di età in Emilia-Romagna. Anno 2009 (valori medi e per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

Le donne hanno sempre meno tempo a disposizione e hanno diminuito le ore dedicate agli aiuti (da 37,3 nel 1998 a 31,1 ore al mese nel 2009), allo stesso modo è sceso anche il tempo dedicato dagli uomini agli aiuti (da 26,4 a 21,5 ore al mese). In Emilia-Romagna nel 2009 i valori si attestano su una situazione più equilibrata: 24 ore per gli uomini e 27,2 per le donne.

In Italia nel periodo di tempo che va dal 1983 al 2009 è aumentato il numero di coloro che prestano aiuto gratuito a persone non coabitanti: dal 20,8% al 26,8% (Tavola 6.15), tuttavia sono diminuite le famiglie aiutate (dal 23,3% al 20,8%), soprattutto quelle con anziani (dal 28,9 al 16,7 per cento). La percentuale dei *care giver* in Emilia-Romagna nel 2009 si attesta sul valore di 29,5%, superiore alla media italiana, con un 30,3% per le donne e 28,7% per gli uomini (Figura 6.17).

Il tipo di aiuto fornito da uomini e donne è diverso: nella nostra regione le donne si attivano per un numero maggiore di ore in attività domestiche (73 per cento), aiuto nello studio (64,4), cura di bambini (60,4), assistenza di adulti (52,6), compagnia, accompagnamento e ospitalità (52,4); gli uomini nel lavoro extradomestico (62,9), nell'espletamento di pratiche burocratiche (58,7) e prestazioni sanitarie (52,6 per cento) (Figura 6.18). In ogni caso sono le donne, con 3/5 delle ore di aiuto prestate a persone non coabitanti a sostenere le reti di solidarietà.

In Emilia-Romagna nel 2009 le ore complessive di aiuto ammontano a quasi 251 milioni, dedicate (per il 36,8%) all'assistenza dei bambini, all'accompagnamento e all'ospitalità (21%), all'assistenza di adulti (16,4%) e alle attività dome-

Figura 6.18 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti da uomini e donne in Emilia-Romagna nel 2009, per tipologia di aiuto. Valori percentuali per genere

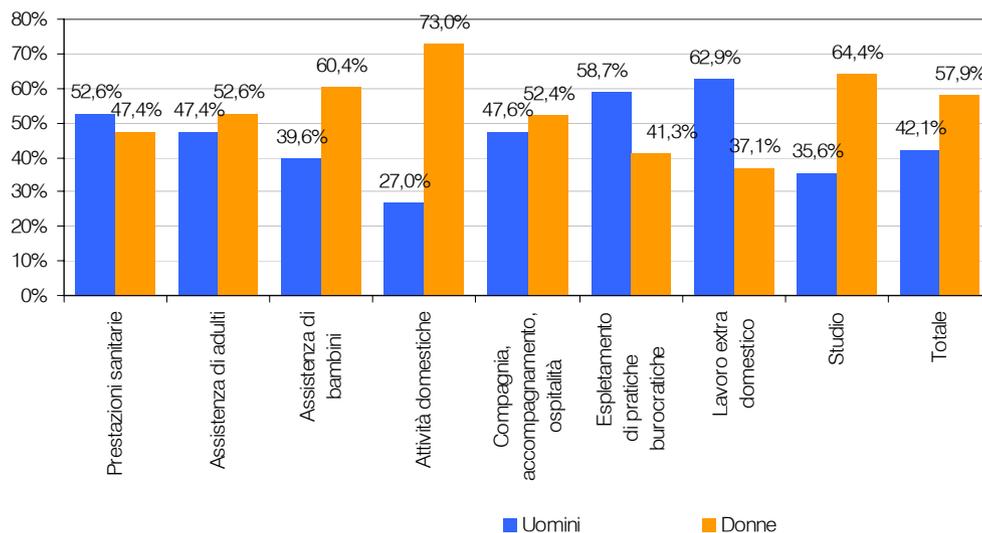
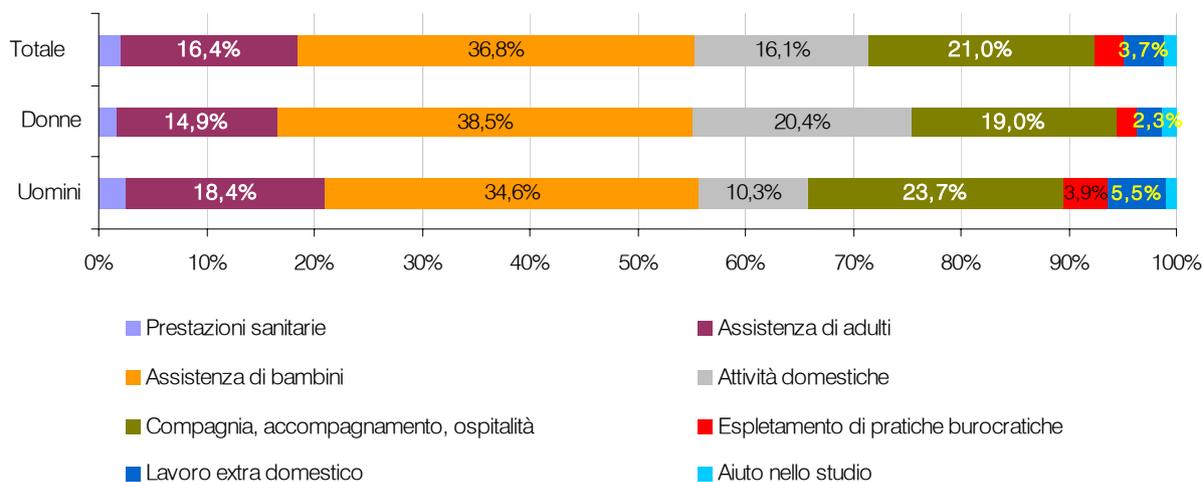


Figura 6.19 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti, per tipologia di aiuto e genere in Emilia-Romagna. Anno 2009, valori percentuali per tipologia di aiuto



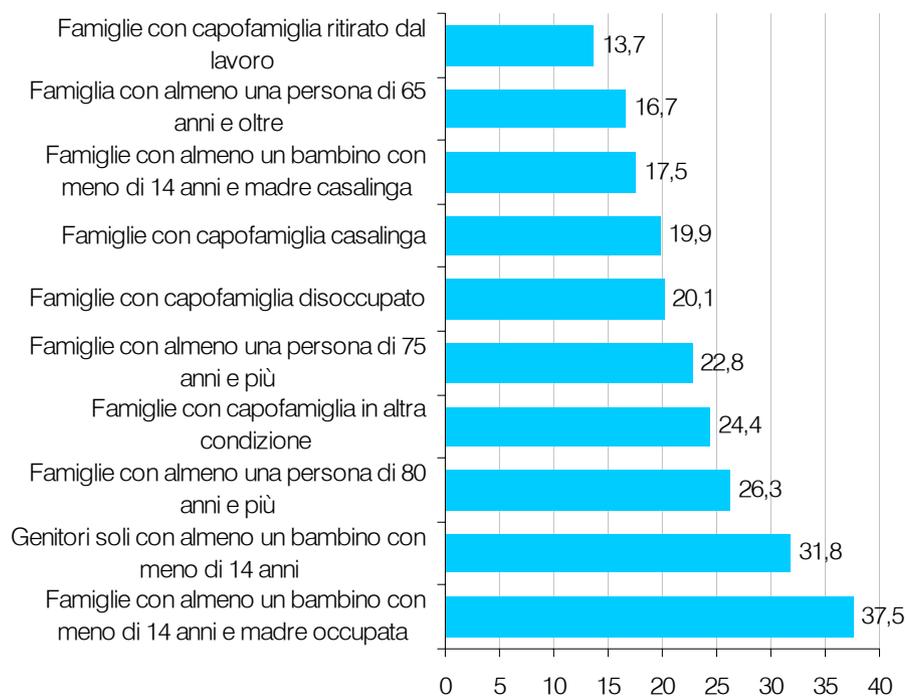
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

## La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

stiche (16,11); le prestazioni sanitarie, il lavoro extradomestico e l'aiuto nello studio occupano percentuali di tempo sensibilmente inferiori (Figura 6.19).

Nel corso degli anni sono cambiati anche i destinatari degli aiuti: in Italia nel 2009 fra le famiglie aiutate troviamo al primo posto quelle con la madre occupata e un bambino sotto i 14 anni (37,5%), nel 1983 questa tipologia familiare era al quinto posto (30,9%), seguono i genitori soli con almeno un bambino con meno di 14 anni (31,8%), mentre i nuclei di ultraottantenni sono scesi al terzo posto, dal 35,5 al 26,3 per cento (Figura 6.20).

Figura 6.20 – Graduatoria delle tipologie familiari che ricevono aiuti informali in Italia, anno 2009 (per 100 famiglie)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

In modo analogo si è modificata la distribuzione delle ore fra assistenza informale agli adulti e ai bambini: nel 1998 le ore dedicate in un anno all'assistenza di adulti erano di poco inferiori a quelle per i bambini (759,3 milioni, contro 805,5 milioni); nel 2009 il numero di ore per assistere gli adulti ha subito una flessione del 4 per cento circa (730,5 milioni) mentre

quello per la cura dei bambini è cresciuto di oltre il 50 per cento (1 miliardo e 322 milioni). In calo nello stesso periodo anche le ore dedicate alle prestazioni sanitarie, mentre sono aumentate quelle per compagnia e accompagnamento.

*“Il calo del tempo dedicato all’assistenza di adulti e alle prestazioni sanitarie rappresenta un ulteriore segnale della ridotta capacità da parte della rete informale, soprattutto delle donne, di assumere i carichi delle situazioni più gravose e impegnative, con un effetto di specializzazione del lavoro di assistenza e di cura affidato a badanti e colf e solo in piccola parte a figure dei servizi pubblici sociosanitari (Asl, cooperative comunali eccetera).”<sup>32</sup>*

Le difficoltà di tenuta delle reti di solidarietà informali che emergono dai dati rendono necessarie politiche più incisive di conciliazione dei tempi di vita e di sostegno alle famiglie con persone non autosufficienti: la presenza di persone anziane in età sempre più avanzata, se da un lato può rappresentare una risorsa per la cura dei bambini, dall’altro espone soprattutto le donne ad un impegno gravoso e sempre più prolungato nel tempo che, insieme alla necessità di soddisfare esigenze di cura più variegiate che in passato, finisce col ripercuotersi negativamente sulla qualità della loro vita, sui loro percorsi lavorativi e sul benessere familiare.

---

<sup>32</sup> Istat, rapporto annuale 2010, pag. 184



